

*“A mio nipote Ettore, lettore speciale,
per i suoi preziosi suggerimenti.”*

Mariapia De Conto

MASCHI contro FEMMINE

© 2020 Lapis Edizioni
Tutti i diritti riservati

Illustrazioni di Francesco Fagnani

Editing a cura di Sara Marconi

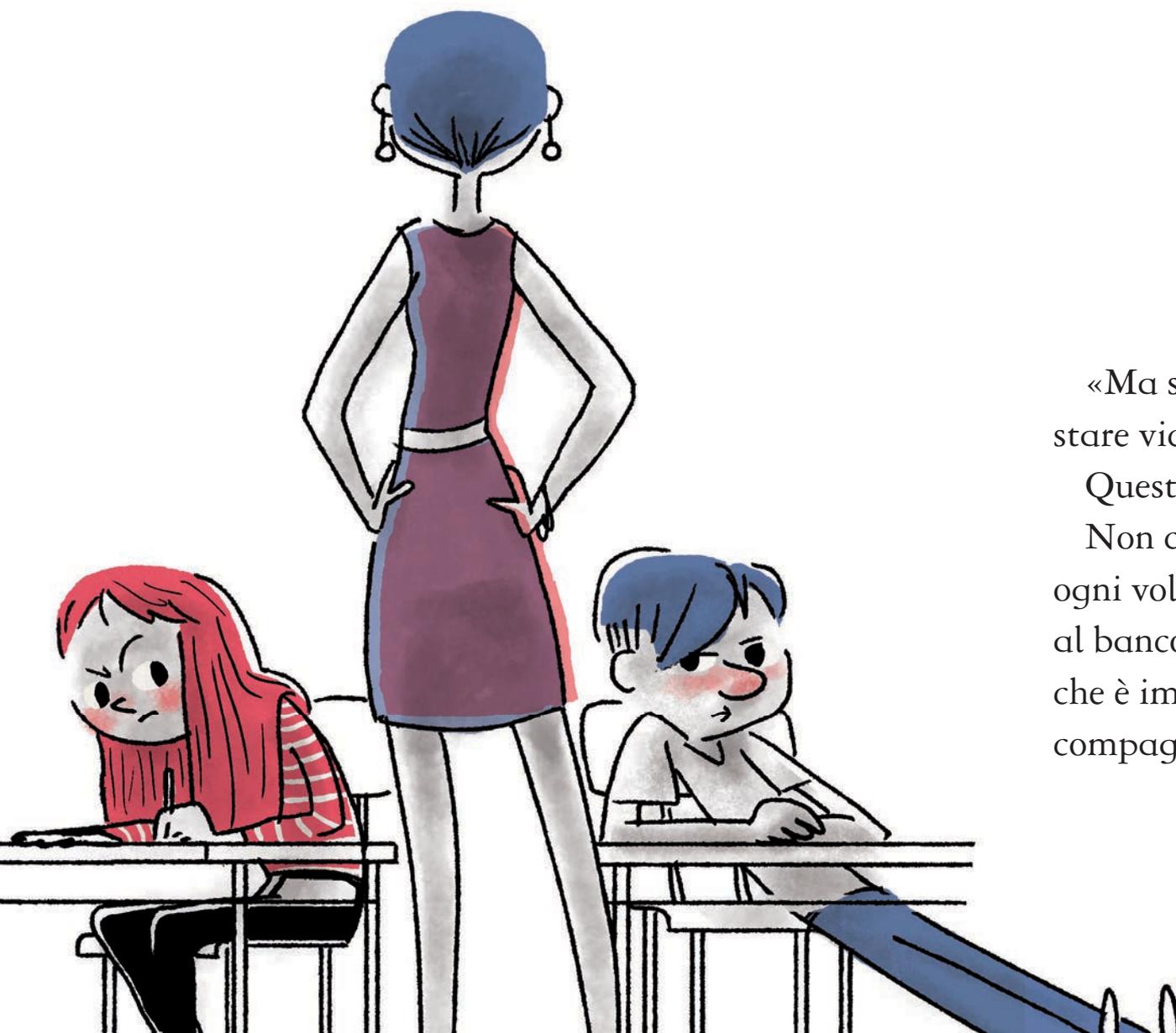
Lapis Edizioni
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-780-7

Finito di stampare nel mese di settembre 2020
presso Tipografia Arti Grafiche La Moderna - Roma



 Lapis
edizioni



«Ma si può sapere perché non volete stare vicino ai maschi?».

Questa è la maestra.

Non capisce perché facciamo storie ogni volta che mette una femmina al banco con un maschio. Lei dice che è importante perché siamo compagni di classe e dobbiamo

imparare a stare bene con tutti, sì ecco, dobbiamo imparare a so-cia-liz-za-re. Alla mia maestra la parola “socializzare” piace tantissimo e la usa sempre. Soprattutto quando ci cambia di banco e vede che qualcuno fa le smorfie con la bocca perché non gli va bene il nuovo compagno. Ma lei non ha mai dovuto “socializzare” con Giorgio che occupa due banchi e finisce sempre sul mio con gomito, astuccio, quaderno e già che c’è anche con un ginocchio. Sì, insomma. Non ha neanche mai provato a stare con Andrea che ti prende in giro per ogni parola che dici e per ogni penna che

usi. «Perché scrivi con la penna con i brillantini? Non è mica carnevale!».

Si crede anche spiritoso.

«Perché piace a me» sibilo io, continuando a guardare la pagina così la maestra non si accorge che sto parlando. «E stai zitto, che è meglio».

Per non parlare della fortuna di finire, come adesso, vicino ad Alberto. Ma dico io, proprio con lui dovevo capitare? È il tipico maschio. Sa tutto lui. E come tutti i maschi crede di avere sempre ragione. Come quando attacca le schede sul quaderno. Chissà come mai ogni volta mette un po’ di colla anche sui miei capelli e poi dice

che è colpa mia, perché sono lunghi e vanno sul suo quaderno. Ma non è vero. Lo fa apposta. Io allora mi arrabbio e gli dico di smetterla, così la maestra mi sente e mi sgrida perché parlo e disturbo la lezione.

Alla fine è anche colpa mia!

Perché i maschi riescono continuamente a farla franca?

«Dai Laura, finiscila. Hai sempre la scusa pronta» mi dice, se cerco di difendermi.

Ma è una femmina o un maschio, la mia maestra? No, no. È proprio una femmina. È alta, con i capelli corti corti neri e gli occhi verdi. Si veste

benissimo! Vorrei averli io i suoi vestiti, con quelle spille luccicanti e le collane colorate e lunghissime. Anche se sarebbe meglio che le usasse un po' più corte perché le si impigliano tra i libri e una volta una le si è rotta e abbiamo rincorso le perline per tutta la classe. Arriva a scuola con delle pile di libri, ma non quelli noiosi delle maestre. No. Dei libri divertenti e pieni di figure e lei ce li lascia guardare per un bel po' prima di iniziare la lezione. Ma soprattutto ce ne legge sempre qualche pezzo e bisogna dire che ha un fiuto speciale per le storie che preferisco. Mi piace come legge. Ha

una voce morbida e non vorresti mai che smettesse.

Fa un sacco di battute spiritose e poi non è una di quelle che si arrabbia per niente. Vabbè, non è che non si arrabbi mai! Anzi! E quando si arrabbia non c'è tanto da scherzare. Però ha anche tante altre qualità... ma allora perché prende sempre le parti dei maschi?

Dovrebbe saperlo quanto sono antipatici.

«Ma ti immagini come sarebbe monotono senza maschi?».

Questa, invece, è la mamma.

Cerca di convincermi che sbaglio, se

le dico che vorrei essere in una classe di tutte femmine.

«Io credo che sia bello potersi confrontare con chi magari la pensa diversamente da te».

«Mamma! Stai scherzando? Ma tu lo sai come sono i maschi della mia classe?».

No, non lo sa!



Ma lo so io cosa vuol dire stare con
quelle pettegole delle femmine! Mamma
mia, che lagne. Quelle con i capelli lunghi,
poi!

La mia compagna di banco, per
esempio.

Dice che sono io a metterle la colla sui
capelli. Ma li avete visti i suoi capelli?

Dico. Li avete visti?

Fili di ragnatela sottilissimi che svolazzano dappertutto. Ma cosa crede? Che io mi diverta ad attaccare i suoi capelli sul mio quaderno? Mica faccio la collezione. E invece, *tac!* Io alzo la mano per prendere la mira e incollare la scheda, ed ecco che mi ritrovo qualche capello sul tubetto della colla. Così succede che io sposto la mano sulla pagina, i suoi capelli seguono la mia mano e... lei grida.

E poi si meraviglia se la maestra la chiama! Non è vero che la sgrida perché sta dalla mia parte, è Laura che è proprio noiosa.

Si lamenta sempre. Come tutte le femmine.

«Maestraaa, i maschi ci distuuurbano!».

«Maestraaa, i maschi non ci lasciano giocaare».

Insomma, anche quella povera maestra sarà stufa. Alle femmine non va mai bene niente. Sanno solo brontolare.

E poi ci stanno sempre appiccate.

L'altro giorno, per esempio. Noi maschi volevamo giocare a palla. No. Arrivano loro e la vogliono.

«Maestraaa! I maschi non vogliono darci la palla».

Noi tentiamo di dire che abbiamo appena cominciato a giocare, ma Laura naturalmente interviene:

«Però non è giusto, maestra, si tengono

sempre loro la palla. A noi non la lasciano mai».

E cosa pensate che abbia risposto la maestra?

«Giocate insieme, su. Altrimenti ve la porto via».

Logico, no? Per lei. Ma intanto la nostra ricreazione è rovinata, mentre lei continua a bere il caffè, tutta imbacuccata con la cuffia, la sciarpa e i guanti.

L'avete mai vista la mia maestra?

Sembra che parta per il Polo Nord.

Se potesse imbottirebbe anche noi in quel modo; è quasi peggio di mia mamma. Quando andiamo a ricreazione, in inverno, ci raccomanda sempre di vestirci.

«Avete messo il berretto? E i guanti?».

Se poi qualcuno di noi fa finta di dimenticarsi il giubbotto, lei se ne accorge subito.

«Ehi, tu! Dove credi di andare solo col grembiule? Fila subito a vestirti».

Ma noi dopo un po' che corriamo abbiamo un caldo boia! Mica stiamo fermi come lei, che se ne sta lì in piedi a parlare con le altre maestre, mentre ci controlla con occhi da falco. Perché non si fa qualche corsetta in cortile, visto che è così sportiva? Viene sempre a scuola in bicicletta e ci dice che va a correre tutti i giorni. Magari possiamo proporglielo. No, meglio di no. Sennò capace che poi ci fa

correre con lei e abbiamo finito di giocare come vogliamo noi.

Ma per tornare alla palla.

Perché tante storie? Le femmine non possono prenderne un'altra di palla? No! Perché si può usare solo la palla di spugna. E ogni classe ne ha una.

Una!

Ma vi rendete conto? Come si fa a giocare in venticinque con una palla sola?

«Si fa a turno» ha detto mio papà.

«Ma non potrebbero darcene almeno due?» gli ho risposto io.

«Soldi. È un problema di soldi. La scuola non ha la possibilità di spendere quello che vuole e quindi cerca di fare come può».

«Ma per una palla! Quanto vuoi che costi una palla?».

«Hai ragione. Non costa tanto» ha detto mio papà, e io quasi credevo che fosse dalla mia parte. Ma poi ha aggiunto: «Perché non ne comperi una tu con i tuoi risparmi e poi la porti a scuola? Così ne avete due».

«Ma stiamo scherzando? E se dopo mi tocca prestarla alle femmine?».